



***Territorializzare le politiche di coesione e sviluppo
con il decentramento e l'innovazione
amministrativa della PA, regionale e locale
Gli obiettivi del 2014-2020***

Napoli, 26 Marzo 2012 – Auditorium Centro Direzionale di Napoli

Obiettivo: coesione e competitività territoriale regionale

Gennaro Caiazza - Dirigente Settore Enti locali

La difficile crisi economica che investe il paese ha generato, senza farsi attendere, i suoi pesanti effetti anche sulle gestioni locali, riportando la situazione di molti enti in una precarietà di cui si era da molti anni perso ogni memoria.

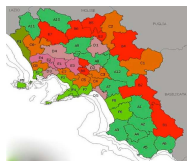
Più che attardarsi in complesse riflessioni sulle ragioni per le quali il mondo delle autonomie sia stato e continui ad essere così pesantemente colpito dalla crisi, pare proficuo soffermarsi sulla domanda di cambiamento che proviene da più parti e sulla forte richiesta di superare resistenza ad innovare che pure negli anni trascorsi hanno impedito processi e politiche di integrazione, per ragioni in qualche caso legittime ma fondamentalmente per una temace ritrosia generata dalla paventata minaccia di cedere pezzi di "c.d. sovranità".

A tale proposito, nell'analisi di quanto è avvenuto nei due decenni che abbiamo alle spalle, nel panorama delle autonomie territoriali, emerge con forza un parallelo con il processo di costruzione di un'Europa che da spazio economico e di mercato si trasformasse in unione politica di Stati: forte spinta verso la concertazione spesa anche esagerata di scelte e decisioni ma altrettante battute di arresto nel costruire e riconoscere centri di potere politico che non coincidessero con i singoli governi.

Insomma pensiamo che i grandi cambiamenti di assetti istituzionali vadano sedimentati in una consapevolezza culturale, nella convinzione di comunità intere che individuino in una riorganizzazione di funzioni e poteri la risposta efficace al declino delle proprie istituzioni locali, ma anche una strada più efficiente per tutelare e perseguire gli interessi dei cittadini.

Ebbene questa riflessione, che andrebbe di norma posta alla fine di un ragionamento su temi come quello di cui trattiamo, credo si collochi quale indispensabile premessa in un contesto normativo definito negli ultimi venti anni (dalla legge 142 del 1990 fino al T.U. 267/2000) e riproposto con forza negli ultimi mesi per gli Enti locali, la cui connotazione risulta essere di un cambiamento indotto dalla necessità di riduzione dei costi e contenimento della spesa.

In questa direzione vanno le norme sulla obbligatorietà dell'esercizio associato delle funzioni amministrative per i comuni di piccole dimensioni (sostanzialmente fino a 5mila abitanti) e quelli che affidano alle regioni la individuazione delle Dimensioni territoriali ottimali cui riconoscere nuove soggettività nell'amministrazione dei territori: un impianto normativo poderoso costituito dalle recenti norme della legge 122/2010, d.l. 138/2011 conv. In legge 148/2011.



***Territorializzare le politiche di coesione e sviluppo
con il decentramento e l'innovazione
amministrativa della PA, regionale e locale
Gli obiettivi del 2014-2020***

Così come la recente disciplina che svuota di funzioni amministrativo-gestionali e di rappresentanza diretta le nostre Provincie (legge 214/2011).

In una direzione analoga credo vadano considerate le disposizioni contenute nella legge 42/2001 che ridisegna un nuovo assetto ordinamentale dei governi dei territori in chiave federalista, e prima ancora la riforma del Titolo V della C.C. che a quella legge ha dato fondamento, disciplina che raccoglie istanze riconducibili all'unico filo conduttore che è quello di ripensare una organizzazione di poteri e funzioni più rispondente ad una capacità di coesione dei territori per risulare competitivi e pronti alle sfide future.

Prima tra tutte quelle rappresentate dalla programmazione europea per il 2014-2020 – tutti abbiamo infatti letto della nuova impostazione che guarda ai risultati, al raggiungimento di obiettivi misurabili con una logica premiale che non dovrebbe farci dormire sonni tranquilli.

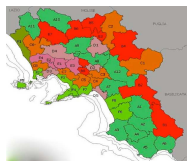
Lo diciamo perchè pensare ad una riforma epocale, come quella richiesta ai nostri territori, che cali dall'alto e non tenga conto di quanto di buono tiene in sé l'esperienza di governo locale degli ultimi 100anni e che al contempo pretenda di conservare, in ogni caso, nelle comunità amministrate il senso di appartenenza che è alla base delle istituzioni forti e come tali riconosciute, è un errore che oggi più di prima non possiamo consentirci.

Occorre dunque che alle riforme si approcci detenendo una strategia.

Una strategia che includa, integri e sia capace di fare sintesi;

- **una strategia che rafforzi** le comunità locali, le renda coese e competitive in uno slancio aggregativo che radichi consapevolezza e capacità di essere protagoniste del proprio sviluppo;
- **una strategia di cambiamento** che governi il processo partendo dal rispetto dell'autonomia degli EE.LL., e conduca al superamento di errori che in passato hanno impedito crescita e sviluppo in nome della conservazione autoreferenziale di rendite di potere;
- **una strategia che sposti l'attenzione**, dal rigore e dai tagli (ma senza sminuirne la necessità) **verso le vocazioni** culturali ed economico-sociali dei territori;
- una strategia che non azzeri anche quanto di buono continua a vivere nelle esperienze di governo locale.

Ed allora, nel pensare al non semplice compito di fare una legge occorre andare oltre il dato numerico, superando una logica che aggrega dati demografici, uscire dall'affannoso ricorso a rimedi spesso peggiori dei mali.



***Territorializzare le politiche di coesione e sviluppo
con il decentramento e l'innovazione
amministrativa della PA, regionale e locale
Gli obiettivi del 2014-2020***

Ebbene, pensiamo che gli EE.LL. abbiano, in questi anni, contribuito più di qualsiasi altra istituzione al processo di risanamento dei conti pubblici, al punto da vedere discendere dalle proprie gestioni virtuose rigidi limiti di spesa, curioso effetto del patto di stabilità interno.

Ora si tratta di richiedere un ulteriore sforzo. Quello di affrontare e risolvere ciò che è considerevole, al contempo, una positiva peculiarità ma anche una debolezza del nostro sistema delle autonomie ed in particolare dei Comuni: i due terzi di essi non sono in grado, per dimensioni organizzative, di essere efficacemente partecipi di processi di trasformazione che contengono opportunità di sviluppo concrete, restando tagliati fuori da qualsivoglia reale possibilità di innovazione.

In quest'ottica, allora, la costruzione di forme associative che **diano forza** ai territori e conducano alla valorizzazione delle potenzialità non espresse di intere comunità, rappresenta una vera opportunità e non l'ennesimo sacrificio.

Per muovere queste scelte occorre, però, partire da una accurata analisi dei territori, da una lettura attenta delle loro vocazioni, da una ricerca di caratteristiche che ne contestualizzino una riconoscibile omogeneità.

Occorre o, quanto meno, può tornare utile prendere le mosse semplicemente da un lavoro già fatto dalle nostre istituzioni regionali e che trova una sua sintesi normativa codificata nella legge regionale 13 del 2008.

Una lettura sicuramente consapevole e partecipata della profonda ricchezza di differenze con cui il territorio della nostra Regione si connota, a cui fa seguito la individuazione di spazi non solo fisici in cui culture locali, sistemi valoriali, tradizioni produttive, vocazioni economiche sostengono un sistema riconoscibile dentro il quale **".... promuovere ed accompagnare azioni e progetti integrati" (dalla relazione al piano).**

Il **Ptr** (Piano Territoriale Regionale) della Regione con cui il legislatore regionale si è dato l'ambizioso onere di assumere anche le priorità tipiche di un piano strategico oltre che strumento di pianificazione urbanistica. Questo lavoro va oggi completato con il pezzo mancante: definire il nuovo assetto istituzionale ed amministrativo, ridisegnare l'architettura politico-amministrativa della vita democratica dei nostri territori.

Abbiamo leggi che da anni ci suggeriscono e (oggi) **ci obbligano** a costituire forme associate; abbiamo una legge regionale in cui la Regione ha **liberamente scelto** di fare i Sistemi Territoriali di Sviluppo; abbiamo programmi comunitari di sostegno allo sviluppo integrato territoriale; vi è la possibilità di **integrare** e sostenere politiche comunitarie di sviluppo territoriale con un assetto organizzativo degli EELL adeguato e corrispondente: dentro le previsioni del Ptr e segnatamente dei **Sistemi territoriali** in esso definiti, si può senz'altro avviare il lavoro di individuazione degli ambiti associativi, avviando, altresì, una entusiasmante stagione di riforme attraverso cui recuperare il terreno perduto.